

Alcune indicazioni di carattere pratico su come dare voce alla Scrittura in assemblea, non prima però di avere nuovamente sottolineato con decisione che il semplice applicare queste note di "galateo liturgico", da solo, non assicura per nulla una proclamazione efficace, anche se si tratta di dettagli da non tralasciare affatto.

- Chi è chiamato a leggere, di norma, non accetti di essere avvisato pochi minuti prima della celebrazione. Certo, vi sono casi in cui non si può proprio fare a meno; tuttavia nei confronti di chi - sacerdote o persona incaricata - deve reperire chi si presti a leggere, un "non posso farlo" motivato con chiarezza, delicatezza e fermezza, può essere di segnale a migliorare le cose... Chi deve dare voce alla Scrittura ha il diritto e il dovere di prepararsi al meglio.

- Prima, durante e dopo la proclamazione, controllare la respirazione: aiuta a trovare la calma necessaria per vincere la tensione che a volte può esserci e contribuisce a proporre una dizione nitida e pienamente comprensibile.

- Durante la salita verso l'ambone, si tenga un comportamento sincero, senza enfaticizzare oltre misura genuflessioni o atti di rispetto al presidente della celebrazione. A questo proposito va ricordato che ci si genuflette davanti al tabernacolo, ma non davanti al sacerdote... (un inchino semplice, se mai).

- L'abbigliamento sia consono al servizio che si svolge. Non per scendere in facili moralismi, ma per agire con verità e fedeltà: difficile proclamare un testo che parla di povertà sfoggiando un abbigliamento dal costo proibitivo per la maggior parte dei fedeli convocati in assemblea...

- Durante la proclamazione, cercare una comunicazione visiva con l'assemblea, senza però leggere il testo come se lo si conoscesse a memoria. Quando anche fosse così, non dimenticare che se gli occhi di chi legge non hanno un costante aggancio al testo (lezionario, Bibbia) l'assemblea può perdere la piena percezione che quanto proclamato È una Parola che È data dall'alto, anche a chi la legge, e ne È strumento.

- Evitare l'esordio "Prima lettura", "Seconda lettura"... I fedeli, a più di trent'anni dalla riforma conciliare, hanno ormai imparato che c'È una prima lettura seguita da una seconda. Allo stesso modo, non È una novità, per i fedeli, che il ritornello del salmo sia da ripetere insieme: perché, allora ricordarlo ogni volta? Evitiamo ciò che non serve, per lasciare che sia la Scrittura ad avere spazio e voce.

- Prima di annunciare "Dal Libro del profeta", attendere che tutta l'assemblea si sia seduta e sia fisicamente pronta ad ascoltare e accogliere. Se chi legge non ha questa accortezza, È come se dicesse che ciò che sta per leggere non È poi la cosa più importante del mondo... Invece sì.

Durante la lettura, dare spazio alle pause: sembra noioso per chi sta leggendo, È vitale per chi sta ascoltando.

- Prima di acclamare con decisione che quanto proclamato È "Parola di Dio", attendere qualche secondo, dopo la fine del testo biblico. Far le cose con calma aiuta l'interiorizzazione. Inoltre, si tenga presente che acclamare "Parola di Dio" al termine della lettura, È un atto di fede dell'assemblea rivolto a Dio; È come dire: "Ora, qui, Dio, tu hai ancora parlato a noi, tuo popolo". Non È quindi la stessa cosa dire "È parola di Dio", dove una "innocente" "È" sminuisce il valore acclamatorio del gesto, facendone una informazione concettuale rivolta all'assemblea.

- Per favorire un ascolto della Parola che sottolinei l'azione comunitaria, può essere interessante rivedere che uso fare o meno del foglietto con le letture del giorno. L'utilizzo così diffuso del foglietto È potenziale causa di una distorsione liturgica: c'È il rischio che l'incontro con la Parola, da comunitario, diventi individuale, che l'ascolto della Parola proclamata nell'assemblea e per l'assemblea, diventi in realtà un incontro con una Parola letta in

proprio (quasi come se Dio avesse scritto a una persona anziché, parlato a un popolo in ascolto). La proclamazione della Parola dall'ambone È molto più di un semplice gesto simbolico. Il già citato n. 9 della Istruzione generale del Messale Romano ricorda che le letture proclamate sono in realtà presenza viva di Cristo che parla alla sua Chiesa come singoli e come comunità: per questo motivo devono essere ascoltate da tutti con la massima venerazione. Di fatto, ascoltare con venerazione, anche dal punto di vista simbolico, non È esattamente uguale a leggere le letture sul foglietto, in proprio.

Il foglietto con le letture della domenica non È però da buttare: anzitutto, nelle comunità dove non È ancora maturato quell'atteggiamento di massima venerazione nei confronti della Parola proclamata È ancora utile; È poi di estrema utilità quando nell'assemblea vi siano dei non udenti. Per loro sarebbe auspicabile anche una traduzione dell'Omelia nel proprio linguaggio gestuale.

Si cerchi un luogo per la proclamazione della Parola che sia ben visibile da tutti e facilmente identificabile, riservato solo - o prevalentemente - a tale scopo; chi legge non vada all'ambone portandosi il proprio foglietto e leggendo da quello! Si perderebbe la pienezza del valore simbolico di un Libro che È Parola per il popolo.

E da ultimo una provocazione: si è detto da più parti che prima di proclamare un testo bisogna averlo letto e meditato personalmente; certo, non intendo dire che questo passaggio non sia importante, tuttavia intendo proporre un passo ulteriore: chi legge in assemblea potrebbe farlo senza avere assolutamente guardato prima, per scelta, il passo che dovrà proclamare? Chi se la sentirebbe di avvicinarsi all'ambone e leggere senza aver neppure buttato l'occhio, per scelta, su ciò che sta per proclamare?

In questo modo chi dà voce alla scrittura È costretto in primo luogo ad essere ascoltatore di ciò che proclama; ascoltatore attento e recettivo e non un ascoltatore che però sa già ciò che andrà a proclamare. Il rischio infatti di chi si legge la lettura in anticipo È quello di credere di sapere già tutto sulla lettura che andrà a proclamare e, di conseguenza, di "insegnar leggendo", modulando la voce con tono quasi didattico ("mentre leggo dico agli altri ciò che devono ascoltare, come devono comportarsi").

Avvicinarsi all'ambone e leggere senza essersi guardati la lettura, forse, non solo È possibile, ma È una meta da raggiungere: possibile solo se c'è a monte una frequentazione costante della Scrittura, un amore profondo e vissuto con totale dedizione alla Bibbia e a Dio che in essa si rivela. Una conoscenza così profonda della Scrittura È un compito molto più arduo del semplice "preparare la lettura per domenica", ma perché, non puntare al massimo?